

MUSICATTRAVERSO

SINFONICA 25

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

SABATO 18 GENNAIO

ORE 21.00

JESI Teatro Pergolesi

DOMENICA 19 GENNAIO

ORE 17.00

MACERATA

Teatro Lauro Rossi

MARTEDÌ 21 GENNAIO

ORE 21.00

PESARO Teatro Rossini

In collaborazione con

Ente Concerti Pesaro

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO

ORE 20.30

ANCONA

Teatro delle Muse

LONQUICH: SCHUMANN- MENDELSSOHN

Pianoforte solista e direttore
ALEXANDER LONQUICH

F | o | R | M |

La colonna sonora
delle Marche



PROGRAMMA

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Amburgo, 1809 - Lipsia, 1847

Die Hebriden, Fingalshöhle (Le Ebridi, La grotta di Fingal),

Ouverture Op. 26 - Seconda versione londinese del 1832 (edizione critica Bärenreiter)

ROBERT SCHUMANN

Zwickau, 1810 - Endenich, Bonn, 1856

Concerto per pianoforte e orchestra in la min., Op. 54

- I. Allegro affettuoso
- II. Intermezzo: Andantino grazioso
- III. Allegro vivace

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Sinfonia n. 4 in la magg., op. 90 *Italiana* - Seconda versione del 1834
(edizione critica Bärenreiter)

- I. Allegro vivace
- II. Adagio con moto
- III. Con moto moderato
- IV. Saltarello: Presto

Alexander Lonquich, artista tra i più originali e significativi del nostro tempo, accompagna il pubblico della FORM in veste di direttore e pianista lungo un affascinante percorso musicale nei territori del Romanticismo tedesco che, dalle misteriose brume nordiche dell'Ouverture *Le Ebridi* (La grotta di Fingal) di Mendelssohn, giunge alla solarità della Quarta Sinfonia "Italiana" dello stesso autore, celebre ritratto musicale dei paesaggi, delle atmosfere e dei costumi dell'Italia che il musicista tedesco visitò nel 1830. Al centro del percorso, lo splendido Concerto per pianoforte di Schumann, opera di concezione e proporzioni sinfoniche dove lo strumento solista e l'orchestra, uniti in uno stretto abbraccio musicale che li rende una sola cosa, "raccontano" l'amore di Schumann per Clara Wieck, donna e musa della sua vita.

NOTE

DI CRISTIANO VEROLI

Mendelssohn scrisse l'*Ouverture Die Hebriden* (Le Ebridi), Op. 26, altrimenti conosciuta come *Fingalshöhle* (La grotta di Fingal), nel 1830, a Roma, sull'onda dei ricordi del suo breve soggiorno presso le isole Ebridi, uno dei luoghi visitati nel 1829 durante il suo viaggio in Inghilterra e in Scozia – nel 1832, a Londra, il compositore produsse una seconda versione del brano, quella qui proposta, ridimensionando in particolare il trattamento contrappuntistico della seconda sezione a favore di una maggior libertà e vitalità sul piano espressivo. L'*Ouverture*, che Wagner considerava non solo la migliore di Mendelssohn, ma una tra le più perfette composizioni del genere in tutta la letteratura musicale romantica, rivela quella che è forse la caratteristica più seducente e peculiare del compositore: la sua grande capacità pittorico-descrittiva, o, secondo il giudizio wagneriano, la sua abilità di paesaggista. La musica di questa *Ouverture* esprime assai efficacemente e con grande senso di semplicità e misura l'emozione contemplativa del compositore di fronte alla grotta di Fingal. Estremamente accattivante l'inizio: il motivo generatore di tutta la composizione, una breve ed incisiva frase melodica discendente, viene intonato dalla voce densa e profonda dei fagotti uniti a viole e violoncelli sopra le note fisse dei bassi e dei violini, e subito più volte ripetuto in ascesa verso altri gradi della tonalità, mentre l'orchestra espande dinamicamente la propria massa sonora arricchendosi di nuove sfumature timbriche. Tutto ciò, unito al continuo fluttuare tra la luce del modo maggiore e la tenebra del modo minore e al progressivo accrescimento delle figurazioni arpeggianti dell'accompagnamento, contribuisce alla rappresentazione dell'oscura e misteriosa vastità della grotta, immersa in un'affascinante atmosfera magica e fiabesca. Magia, mistero, immensità della natura e dell'animo umano: concetti cari alla sensibilità romantica sapientemente tradotti in musica da Mendelssohn in questa composizione, la quale anticipa le future soluzioni del poema sinfonico creando le basi di un genere di musica di tipo descrittivo e pittorico che avrà molta fortuna presso le successive generazioni romantiche.

«Quanto al concerto - scriveva Schumann alla moglie Clara Wieck nel 1839 a proposito di un pezzo per pianoforte e orchestra che aveva in mente di scrivere per lei - ti ho già detto che si tratta di qualcosa di mezzo tra sinfonia, concerto e grande sonata. Mi rendo conto che non posso scrivere un concerto da "virtuoso" e che devo mirare a qualcos'altro».

Oltre i generi, dunque, e oltre il virtuosismo. Superare, cioè, le barriere stabilite dal Classicismo fra il concerto, la sinfonia e la musica da camera senza tuttavia adeguarsi alla nuova moda del concerto *biedermeier*, col suo virtuosismo spettacolare ed entusiasmante ma per lo più fine a sé stesso; piuttosto, integrare le caratteristiche tecnico-esecutive dello strumento solista con quelle dell'orchestra ponendo il tutto al servizio dell'espressione e di una nuova forma: fluida, ciclica, in divenire, indefinita e infinita.

Questa l'idea del concerto secondo Schumann, un'idea già chiara nel '39 ma destinata a realizzarsi pienamente solo sei anni più tardi, nel 1845, con il *Concerto per pianoforte e orchestra in la min.*, Op. 54.

Nel comporlo il musicista recuperò in blocco, in funzione di movimento d'apertura, una fantasia per pianoforte e orchestra scritta per Clara quattro anni prima nella stessa tonalità, solo apportandovi alcuni cambiamenti sul piano della strumentazione e della dinamica. Non si trattò però di un semplice recupero, bensì di una vera e propria rigenerazione in un contesto nuovo, più articolato. Nella fantasia del '41 Schumann aveva sperimentato un tipo inedito di "concerto sinfonico" in un solo movimento dove il pianoforte, come osservò la stessa Clara, era «intessuto con l'orchestra con la massima sottigliezza». Insieme, muovendosi in modo del tutto naturale fra l'intimità della sonata, la platealità del concerto e la coralità della sinfonia, sviluppavano ciclicamente una sola idea di base, l'appassionato "tema di Clara" introdotto all'inizio dall'orchestra dopo la precipitosa cascata di accordi del pianoforte, così da produrre una serie di temi ed episodi secondari diversi tra loro nel carattere e nell'espressione ma fatti della medesima materia costitutiva. Il linguaggio, in bilico fra la prosa e la poesia, era lo stesso degli avveniristici aforismi per pianoforte scritti negli anni precedenti: frasi frammentarie, irregolari nel ritmo e nel profilo melodico, trasportate a volo nello spazio infinito da un'armonia vagante e irrequieta. Nel '45, Schumann, dopo aver saggiato in campo sinfonico le possibilità offerte dall'elaborazione ciclica di un materiale monotematico, sentì il bisogno di ampliare e sviluppare la musica composta per la fantasia nell'ambito della tradizionale struttura del concerto in tre movimenti, componendo ex novo un intermezzo lirico e un finale basati anch'essi sul motivo principale del primo tempo.

Ne risultò un ampio arco musicale tripartito, classico nell'impianto generale ma pienamente romantico nel linguaggio e nel contenuto, che ancora oggi continua a stupire per la ricchezza di emozioni e sentimenti derivanti dal suo nucleo poetico: l'immagine amorosa di Clara. A quell'immagine, riflessa ovunque, l'anima tormentata di Schumann fa continuamente ritorno fra giostre di progressioni ascendenti e discendenti, con la beatitudine e l'entusiasmo infantili di chi abbia scoperto la fonte della propria felicità.

Nella sua Quarta Sinfonia *in la magg.*, Op. 90, meglio conosciuta come “Sinfonia italiana”, Mendelssohn descrive i paesaggi, le atmosfere e i costumi dell’Italia, terra che ebbe occasione di visitare durante il 1830 nel pieno di un lungo tour europeo intrapreso nel 1829, lo stesso che lo aveva condotto inizialmente alle isole Ebridi. In quest’opera, composta nel 1833 ma poi sottoposta a revisione nel 1834 (la versione qui eseguita) con lo scopo di incrementare l’unità tematica della composizione attraverso un ciclico sviluppo di motivi sulle orme di Bach e di Beethoven, il giovane musicista tedesco dipinge una realtà a lui estranea, vista attraverso gli occhi di un turista sensibile ed entusiasta che rimane suggestionato da una cultura profondamente diversa da quella del proprio paese natale. Tuttavia, come spesso accade agli artisti delle fredde regioni nordiche che visitano l’Europa meridionale attratti dalla calda, vivace e passionale atmosfera del sud, egli non si limita ad una pura e semplice descrizione esteriore dell’Italia, ma tenta di assimilarne la cultura facendola rivivere in se stesso come materia di ispirazione artistica: tutta la sinfonia, straordinariamente fresca e spontanea eppur costruita con saldezza architettonica bachiana (non va dimenticato che proprio Mendelssohn fu il primo artefice della rinascita ottocentesca dell’opera di Bach), rivela questo atteggiamento di fondo ed esprime un sincero innamoramento per il colore, i ritmi, i luoghi e la cultura in generale del nostro paese.

L’attacco del primo movimento sembra quasi azionare il rapido meccanismo di un sipario teatrale che si apre istantaneamente su una scena piena di una luce e di un’allegria tipicamente italiane, espresse vigorosamente dall’entusiastica melodia dei violini che, danzando vivacemente sopra un veloce accompagnamento di fiati a note ribattute, imprime la propria impronta su tutta la composizione delineandone l’atmosfera generale. I movimenti centrali rappresentano due pause distensive: il secondo descrive il *pathos* e la solennità di una processione religiosa napoletana – il basso “passeggiato” su cui si snoda la melodia a note lunghe con raddoppi all’ottava produce un senso del sacro che richiama con tutta evidenza la cosiddetta “scena degli armigeri” della *Zauberflöte* mozartiana e, attraverso questa, tanta musica sacra dell’amatissimo Bach – mentre il terzo, in forma di minuetto, esprime quel senso di grazia e leggerezza della vita così squisitamente italiano che da sempre esercita sui popoli del nord un fascino irresistibile. Con l’ultimo movimento, infine, ritorna l’ebbra atmosfera iniziale, infiammata ulteriormente dai ritmi incessanti e travolgenti del saltarello. In questo finale di sinfonia, dove emerge con evidenza l’influsso della Settima beethoveniana, Mendelssohn non tratta esclusivamente la nota danza popolare romano-marchigiana come uno dei tanti elementi caratteri-

stici del folclore italiano, bensì ne svela con grande penetrazione e sensibilità il profondo significato culturale: che è volontà di vivere l'esistenza con ebbrezza ed entusiasmo. In ciò Mendelssohn è naturalmente mosso da un'idea comune a molti altri autori del Romanticismo: quella della danza come espressione più vera e immediata dell'anima di un popolo.

ALEXANDER LONQUICH



PIANOFORTE SOLISTA E DIRETTORE

Alexander Lonquich è nato a Treviri, in Germania. Nel 1977 ha vinto il Primo Premio al Concorso Casagrande: da allora ha tenuto concerti in tutti i principali centri musicali del mondo.

Ha collaborato con direttori d'orchestra del calibro di Claudio Abbado, Kurt Sanderling, Ton Koopman, Emmanuel Krivine, Heinz Holliger, Philippe Herreweghe, Marc Minkowski, Sandor Végh e molti altri.

Alexander Lonquich collabora anche con rinomati partner di musica da camera, tra cui Christian Tetzlaff, Nicolas Altstaedt, Vilde Frang, Barnabás Kelemen, Joshua Bell, Heinrich Schiff, Steven Isserlis, Isabelle Faust, Carolin Widmann, Jörg Widmann, Heinz Holliger e Frank Peter Zimmerman, per citare alcuni.

Alexander Lonquich ha ricevuto numerosi premi dalla critica italiana e internazionale, tra cui il 'Diapason d'Or' e il 'Premio Abbiati' come 'miglior solista' nel 2016.

Nel ruolo di direttore/solisti ha collaborato con l'Orchestra da Camera di Mantova, la Mahler Chamber Orchestra, l'Orchestre des Champs Elysées, la *Stuttgarter Kammerorchester*, la *Münchener Kammerorchester*, la Camerata Salzburg, la Filarmonica della Scala, la Tapiola Sinfonietta, l'Orchestra Sinfonica Nazionale RAI, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Royal Philharmonic Orchestra, la *Deutsche Kammerphilharmonie* e molti altri.

Alexander Lonquich è ospite abituale di festival di fama internazionale, tra cui Lockenhaus, Mozartwoche di Salisburgo, Salzburger Festspiele, Beethovenfest Bonn, Ludwigsburger Schlossfestspielen, Schubertiade e Sommerliche Musiktage Hitzacker in Germania.

La sua registrazione del 2018, un doppio CD per l'etichetta Alpha-Outhere intitolato 'Schubert 1828' e contenente le Sonate D958, D959 e D960, ha ottenuto un ampio successo di pubblico e critica e, nel febbraio 2019, ha ricevuto il prestigioso

“Preis der deutschen Schallplattenkritik”. Nel 2020 è stato pubblicato un doppio CD in collaborazione con Nicolas Altstaedt, contenente l'intero ciclo delle Sonate e le Variazioni per violoncello e pianoforte di Beethoven (Alpha Classics).

Dal 2014 Alexander Lonquich è Direttore Principale dell'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, contribuendo alla formazione di giovani musicisti e all'ampliamento del repertorio dell'ensemble.

Da luglio 2020 è anche Direttore Artistico della Fondazione Scuola di Musica di Fiesole.

Orchestra Filarmonica Marchigiana

Violini I

Francesco Iorio**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Paolo Strappa

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Jacopo Cacciamani
Elisa I

Viole

Raffaele Mallozzi*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi

Flauti

Francesco Chirivi*
Alessandro Maldera

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Sergio Bosi *
Danilo Dolciotti

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Federico Maffei*
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Timpani

Adriano Achei*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

MUSICATTRAVERSO

SINFONICA 25

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

PROSSIMI APPUNTAMENTI

SABATO 25 GENNAIO
ORE 21.00
OSIMO Teatro La Nuova Fenice

DOMENICA 26 GENNAIO
ORE 17.30
MONTEGRANARO
Teatro La Perla
In collaborazione con
Amici della Musica Montegranaro

LUNEDÌ 27 GENNAIO
ORE 20.45
SAN SEVERINO MARCHE
Teatro Feronia

MARTEDÌ 28 GENNAIO
ORE 20.30
ANCONA
Aula Magna d'Ateneo
In collaborazione con
Università Politecnica delle Marche

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO
ORE 21.00
FANO Teatro della Fortuna

OMAGGIO A NINO ROTA

NINO ROTA

Concerto per archi

Concerto per Trombone e Orchestra

ROBERTO MOLINELLI

Ecos de Tierra Latina, per Trombone e Orchestra
(Opera su commissione FORM prima esecuzione assoluta)

NINO ROTA

Romeo e Giulietta - "Ai giochi addio" (*)

Nino Rota Suite: (*) *La strada* - *Il Padrino* (parte II)

Amarcord - *I Clowns* - 8

(*) elaborazioni e orchestrazioni di Roberto Molinelli

Trombone ENZO TURRIZIANI

(trombone solista dei Wiener Philharmoniker)

Direttore ROBERTO MOLINELLI

FORM
ORCHESTRA FILARMONICA
MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23 - 60121 Ancona
T. 071 20 61 68
info@filarmonicamarchigiana.com
filarmonicamarchigiana.com

Sostengono l'attività FORM 2025

viva servizi

carifermo
cassa di risparmio di fermo s.p.a.

con il patrocinio di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO